

## CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

**Sondaggio**  
New York Times:  
l'«Amica geniale»  
è il libro del secolo

» L'«Amica geniale» di Elena Ferrante è il libro del secolo secondo il New York Times: il quotidiano americano ha fatto scegliere a mezzo migliaio di luminari della letteratura i loro 10 volumi preferiti tra quelli pubblicati tra il primo gennaio del 2000 a oggi per poi stilare la hit parade. A trionfare il primo romanzo della fortunatissima saga della Ferrante.

# Paolo Giordano «La mia angoscia sul clima»

Lo scrittore ha presentato «Tasmania» a «Libri in Castello»

di Emanuele Marazzini

» Ha raccontato cosa provano due umanissimi numeri primi quando la realtà li stritola con matematico furore; ha diagnosticato gli effetti, sulla pelle e sull'anima, della guerra in Afghanistan; ha misurato le forze telluriche che possono scuotere la vita di una giovane coppia e la voracità adolescenziale che esplose d'un tratto, rivoluzionando un'estate. Poi ecco «Tasmania», l'ultimo e forse il più urgente romanzo di Paolo Giordano, ospite del primo evento della rassegna «Libri in Castello» 2024. «Credo sia la prima volta che presento un libro a Parma» ha confessato lo scrittore «ma sono legato a queste zone perché parte della mia famiglia abita a Piacenza. Venendo qui ho sentito nostalgia per i periodi di luglio in cui trascorrevi del tempo a casa dei miei zii nella Bassa. Ho sempre pensato che avrei pubblicato un racconto su un amore estivo ambientato in queste zone e, anche se adesso so che non lo farò mai, un titolo l'avevo isolato: «Afa». Sarebbe stato un po' la mia «Isola di Arturo»!».

La serata - intervallata da alcune canzoni di Martino Adriani, con Giulia Chiapponi al violino - ha dato l'occasione a Giordano di rievocare alcuni poetici punti di contatto tra la fisica e la letteratura, i primi esperimenti sulla pagina alla Scuola Holden, l'incontro con la futura moglie, l'uscita de «La solitudine dei numeri primi», il problematico rapporto con il successo dopo lo Strega e i recenti reportages in Ucraina. Senza ovviamente dimenticare il riscaldamento globale: ««Tasmania» nasce attorno alla figura di uno studioso delle nuvole, Jacopo Novelli. Il nome, va detto, l'ho rubato a quello di un professore di cui una mia amica dottoranda di Roma era ossessionata. Il cambiamento climatico mi angoscia da parecchi anni ed è uno degli argomenti su cui è più difficile fare



Avrei voluto scrivere un racconto su un amore estivo ambientato in queste zone: si sarebbe intitolato «Afa»

domande e scrivere romanzi, proprio come aveva teorizzato Amitav Ghosh ne «La grande cecità». Letto questo saggio, ho deciso di raccogliere la sfida: così ho cominciato a scrivere articoli sia tenendomi aggiornato sulla ricerca scientifica in merito sia approfondendo il modo in cui le questioni ambientali venivano trasmesse a livello mediatico; scoprendo così che l'aspetto più interessante della questione è la nostra reazione psicologica davanti a tali sconvolgimenti. Con «Tasmania» ho quindi deciso di affrontare la questione di petto e non a caso inizia a Parigi nel novembre 2015, una data epocale perché in quei giorni ha aperto i lavori la Conferenza sul clima e sono avvenuti gli attentati terroristici in centro. Entrambi questi eventi hanno dato il via a due stagioni di segno opposto che però hanno mutato le regole del nostro vivere. E ciò che stupisce è che non è stato un cambiamento graduale, ma improvviso, traumatico. Il

professor Novelli è colto, consapevole di questa serie di trasformazioni, ma nel contempo è afflitto dalla sindrome di Cassandra: al pari di molti suoi colleghi infatti ha previsto il futuro, ma non viene creduto. E questo ovviamente lo frustra, come accade a molti scienziati in questo ambito che ho scoperto essere mediamente i più depressi di tutti».

«Con la pandemia, altro passaggio storico, la scienza - spiega - ha conquistato la televisione attraverso la notorietà dei virologi. Novelli è quindi il risultato di queste tre tendenze: della scienza vera che però non risulta attendibile a più, della scienza che si porta quindi sulle spalle questo pesante fardello morale, ma anche della scienza che scopre un po' la vanità del mondo. La vicenda di questo personaggio ci insegna anche che l'erudizione pura non implica sempre, in chi la possiede, la capacità di saper cogliere le trasformazioni in atto nella propria epoca».

**Bocca di Magra**  
Così Feltri  
attacca  
i «Fascisti  
della parola»

» «Benessere o Malessere»: questo il tema della rassegna letteraria, giunta alla quindicesima edizione, organizzata dall'avvocato Annamaria Bernardini de Pace alla Villa Romana di Bocca di Magra. Luogo di villeggiatura di molti parmigiani, Bocca di Magra ospiterà nel fine settimana gli ultimi due incontri: protagonisti la coppia Gabriel Garko-Gino Saladini (oggi) e Umberto Brindani (domani). Nei giorni scorsi anche Vittorio Feltri ha presentato la sua ultima fatica letteraria, intitolata «Fascisti della parola». L'appuntamento ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso, catturato dall'arte oratoria del direttore editoriale de «Il Giornale» che ha raccontato il suo «malessere» nel vedere il politicamente corretto applicato al linguaggio: «Non si può pensare di essere liberi soffocando la parola con la scusa di un perbenismo dei consumi che puzza tanto di ideologia rimestata».

Il libro è capace di regalare sorrisi e riflessioni. Ovviamente senza filtri, come nello stile del giornalista bergamasco: «Oggi non si può dire «negro» o «zingaro». Non si può dire che una persona è cieca, al massimo non vedente. Non si può dire spazzino ma operatore ecologico. E guai a dire «finocchio» a meno che tu stesso non sia omosessuale. In quel caso diventa lecito». Incalzato dalle domande della Bernardini De Pace, Feltri continua: «La storia dei genitori 1 e genitore 2 fa ridere. Si chiamano papà e mamma. Questa scelta non è solo comica ma anche sbagliata». E ancora: «Il linguaggio dei politici? Partiamo dal presupposto che la grande maggioranza di essi esercita questo lavoro perché non è in grado di fare altro. Oggi, purtroppo, vedo pochi, veri politici. Uno di quelli che stimo è Mario Draghi: ritengo che sia la persona giusta a cui affidare il Paese. Anche la Meloni mi piace: le sue politiche di governo nella gestione dei fenomeni migratori funzionano». «Ogni pagina che ho letto - conclude la Bernardini de Pace - mi ha divertito. Occorre preservare la nostra lingua. In questo libro Feltri parla di chi ci impone una parola capace di renderci schiavi di un perbenismo e di un buonismo che non appartiene alle persone libere».

Pietro Razzini

**Le chicche della nonna**

di Emanuele Marazzini



## Cavatorta, il cuoco dell'atomica

Emigrato da Terenzo, servì la cena all'equipaggio dell'«Enola Gay»

1921. Mentre abbassava la maniglia della porta di casa a Casola di Terenzo - lentamente, per fissare nella memoria quel gesto epocale - Giuseppe Cavatorta immaginava che l'avrebbe rivista solo quarantaquattro anni dopo, ormai in pensione? Scommettiamo di no. Eppure è scritto nel destino dell'emigrante conoscere i tempi dell'andata, ma non quelli del ritorno. Per Giuseppe furono - per l'esattezza - sedici giorni di traversata senza cabina e doccia che però gli aprirono le porte del Nuovo Mondo. Qui, dopo aver trovato lavoro in una fabbrica di gomma, divenne capocuoco nell'ospedale di Framingham, in Massachusetts.

Quest'abilità ai fornelli gli tornò utile in piena Seconda guerra mondiale: infatti, avendo ottenuto la cittadinanza americana, Cavatorta rischiava di imbracciare il fucile; invece, a

sorpresa, venne spedito a cucinare in Nevada, nel centro d'aviazione di Tonopah, nome indiano assai frustrante per uno chef visto che significa «Senz'acqua».

Ma malgrado l'aridità del luogo, il cibo nella cambusa Cavatorta non lo fece mai mancare e questo gli assicurò la simpatia sia dei militari sia dei fisici. Fisici già, perché sembra che in quella base dispersa nel nulla



Dopo 16 giorni di traversata senza cabina e doccia arrivò nel Nuovo Mondo

si facessero esperimenti top secret per il lancio della prima bomba atomica, in particolare testando gli aerei - opportunamente modificati - che avrebbero dovuto trasportarla dalle Marianne in Giappone. Sul web non abbiamo trovato prove del transito del bombardiere «Enola Gay» per Tonopah, ma Cavatorta dichiarò di aver servito l'ultima cena proprio al suo equipaggio prima del-



Venne spedito a cucinare in Nevada, dove si svolgevano esperimenti top secret

la partenza. «Era una giornata come tante altre, ma c'era qualcosa di diverso nell'aria. Preparai una colazione sostanziosa, ma leggera: una bistecca al sangue, come la preferiscono gli americani, fagiolini al burro e patate fritte, frutta, gelato. Infine, tè e caffè».

Cavatorta intuì il significato storico del decollo del B-29? E quando seppe di Hiroshima? A queste domande possiamo rispondere solo con la fantasia: così ce lo immaginiamo curvo su un giornale a fissare il fungo di morte - reso ancor più atroce dal bianco e nero - per poi alzarsi adagio, spegnendo in religioso silenzio le luci della sua cucina e sprangandola anche, come a voler preservare, in quell'inizio agosto '45, il gusto della giustizia e l'appetito del futuro dal marciume radioattivo del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA